

# Cinema per pensare e per far pensare

ALBERTO AGOSTI<sup>1</sup>



## Il principe e il povero

Titolo originale: The Prince and the Pauper

Regia: William Keighley

Sceneggiatura: Mark Twain, Laird Doyle

Produttore: Robert Lord

Soggetto: Mark Twain

Fotografia: Sol Polito George Barnes

Montaggio: Ralph Dawson

Musiche: Erich Wolfgang Korngold

Costumi: Milo Anderson, Eugene Joseff

Scenografie: Robert M. Haas

Cast: Errol Flynn - Miles Hendon; Billy Mauch - Tom Canty;

Robert J. Mauch - principe Edward; Claude Rains - conte di

Hertford; Barton MacLane - John Canty; Henry Stephenson -

duca di Norfolk; Montagu Love - re Enrico VIII.

USA 1937. Durata: 118'

Formato: B/N

Il film è facilmente reperibile in dvd.

Vi sono temi di enorme portata etica, come quelli della povertà e della fame nel mondo, a fronte di una ricchezza distribuita sul nostro pianeta in modo drammaticamente discontinuo, che possono essere introdotti presso le nuove generazioni, in ambienti educativi quali la scuola e altri contesti, con varie modalità, anche attraverso la visione di una buona pellicola. Innumerevoli spunti di riflessione e di dialogo con giovani spettatori possono scaturire dalla proiezione e dalla visione di un film che, ad una prima superficiale impressione, potrebbe sembrare ed essere giudicato solamente come leggero, quindi poco impegnativo, tutt'al più divertente. Si tratta de *Il principe e il povero*, pellicola del 1937, girata in un del tutto inusuale, al giorno d'oggi, ma assai suggestivo, bianco e nero. La vicenda è tratta, e già questo induce a prestare una particolare attenzione all'opera cinematografica prescelta, dal romanzo di uno dei più celebri, fantasiosi e brillanti scrittori statunitensi: Mark

<sup>1</sup> Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.

Twain. Esistono molte versioni audiovisive di questo soggetto, destinate alle sale cinematografiche e ai teleschermi, nonché ai palcoscenici teatrali; addirittura è stata appositamente composta un'opera lirica per i bambini. Il film che però si recensisce, quello risalente al 1937, risulta invero molto accattivante e particolarmente efficace in quanto si mantiene al livello di una rappresentazione – a differenza di altre, soprattutto le più recenti – dignitosa e poco enfaticizzata, aderente al testo letterario. La storia è assai nota: quella di due ragazzi, interpretati, nel film di William Keighley, da due giovani attori, fratelli gemelli, nati nell'Inghilterra dei Tudor, ovvero nel sedicesimo secolo. L'anno è esattamente il 1537. L'uno dei due, Tom Canty, è figlio di un criminale senza scrupoli e vive nei bassifondi della capitale inglese; l'altro è Edward, principe di Galles, e figlio di re Enrico VIII. Il primo trascorre i primi anni della sua vita in un ambiente di estrema povertà, dove i soldi sono quasi inesistenti e il cibo è scarso e di pessima qualità. Gli episodi di criminalità varia sono all'ordine del giorno e spesso feroci. Il secondo ragazzo vive, invece, nell'agiatazza dell'ambiente della corte reale. Se il primo ha modo di muoversi abbastanza liberamente nella pur misera realtà in cui vive, il secondo è invece prigioniero di un mondo ristretto, quello della corte, che per di più lo costringe ad imparare obblighi e doveri, soprattutto rispetto al comportamento e all'atteggiamento da adottare, degni del suo rango. Per una serie di circostanze fortuite i due ragazzi, che si assomigliano in modo sorprendente, si incontrano e si scambiano divertiti, per gioco, i vestiti, trovandosi il figlio del popolo a vivere a corte e il principe a vivere nei bassifondi di Londra, dove tutti lo credono ammattito ogni volta che dice di essere l'erede al trono d'Inghilterra. Si comprende da subito come la vicenda sia degna di interesse per un pubblico giovane, che può identificarsi ora nell'uno ora nell'altro personaggio. Da far apprezzare innanzitutto, ad esempio, il significato, anche simbolico, del cambio di posizione, ovvero di collocazione. Tom e il principe hanno ambedue modo di apprezzare, sia in senso positivo sia in senso negativo, quanto le loro esistenze siano fortemente influenzate dalle loro rispettive appartenenze e radici sociali. Il principe si trova però improvvisamente nei bassifondi di Londra, mentre Tom da quel contesto si trova invece catapultato, e si potrebbe dire imprigionato, all'interno della reggia. Ottimo spunto di riflessione è quindi quello della dislocazione, dello spostamento, dell'uscita dai confini del proprio ristretto ambito di vita, per incontrare l'altrove, fatto di cose e persone differenti, mai sperimentate prima. La realtà è quella del cambiamento del punto di vista: l'allontanamento del principe dalla sua residenza dorata, gli consente di fare un'esperienza nella realtà che sta al di fuori delle mura del suo castello, a lui del tutto sconosciuta. L'ingresso di Tom a corte coincide, invece, con l'incontro con una realtà di segno opposto a quella in cui è vissuto fino a quel momento, misera e triviale la prima, lussuosa e compassata la seconda. Il tema dello spaesamento e dell'incontro con la differenza si propongono quindi quali motivi di riflessione

profonda. Lo stupore, l'indignazione e lo sconcerto che il principe prova a contatto con la povera gente, con i suoi sudditi, che si beffano di lui e che irridono alla sua proclamata autorità reale, gli conferiscono una nuova identità, più matura. Così il suo atteggiamento muta profondamente. Solo grazie all'incontro e all'interazione con la povera gente il principe può aprirsi ad una nuova sensibilità. Dall'autoritarismo più intransigente, egli passa ad un'autorità illuminata, in quanto sorretta da un'accresciuta intelligenza del cuore. È il contatto con la povertà che lo muove a compassione, rendendolo più saggio. In Edward c'era già un nucleo di spiccata sensibilità e di magnanimità: lo si vede nel film quando condivide generosamente con Tom la pregiata frutta che si trova nella sua camera principesca. Edward si mostra quindi già predisposto alla condivisione, attitudine che si perfeziona quando ha modo di prendere contatto con una realtà a lui del tutto celata: quella della gente affamata e in situazione di grave sofferenza. Da notare come anche noi nella nostra realtà abbiamo scarse occasioni di fare esperienza di povertà, immersi in una società votata al consumismo. Vale la pena di ampliare a favore dei giovani la visione sulla sofferenza derivante dalla povertà, facendo esercizio di associazione con loro rispetto ai fenomeni correlati alla povertà stessa. Illuminanti a questo proposito le parole di Papa Francesco, che nel messaggio in occasione della prima giornata mondiale dei poveri, da lui istituita, del 16 novembre 2017, intitolato *Non amiamo a parole ma con i fatti*, ebbe a dire: «Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata.» C'è da dire che anche Tom, l'alter ego del principe, proveniente dalla miseria, figlio nato non desiderato, acquisisce una nuova sensibilità quando si trova catapultato a corte, ed ha modo di aumentare una maturità che già sussiste in lui in quanto già esperto di sofferenza e di privazioni. Uno dei temi affrontati nel testo di Twain è in effetti quello del condizionamento legato al luogo di nascita e di vita di ogni essere umano, ed insieme anche quello della casualità che fa sì che ciascuno di noi si trovi ad essere stato generato in un luogo geografico piuttosto che in un altro. Altro motivo è quello del desiderio di essere al posto di un'altra persona: sia Tom all'inizio della vicenda vorrebbe essere un principe, sia il giovane futuro re Edoardo VI, stanco della corte, vorrebbe essere un altro giovane ragazzo, non costretto a quella vita così impegnativa. Ambedue i giovani hanno

modo di fare questa esperienza dell'altrove da sé, ma scopriranno che stare al posto di altri non è così semplice né divertente. Tom scopre l'agiatezza, ma anche la pesantezza che comporta l'esercizio del potere, il principe invece impara che cosa significa vivere nella miseria più assoluta e guadagnarsi giorno per giorno la possibilità della sopravvivenza. Mark Twain offre dunque una duplice lezione: la prima è una lezione di storia perché descrive con grande efficacia le condizioni sociali dell'Inghilterra di metà del sedicesimo secolo, tempo in cui le disparità sociali erano drammaticamente evidenti. La seconda lezione è quella relativa al desiderio dell'erba del vicino, che a torto si immagina necessariamente più verde della propria. Tom ed Edward sperimentano i portati di queste lezioni e ne soffrono, almeno temporaneamente. Insieme però i due ragazzi sanno mettere a frutto le loro doti di perspicace lungimiranza, a fronte di adulti imprigionati ora dall'odio verso i ricchi, ora dagli istinti di potere e di dominio. Sicché sono il principe e il povero ad apparire i veri maestri, giovanissimi padri, di montessoriana memoria, anche degli adulti. Sono ragazzi i quali, seppur ad inizio adolescenza, si dimostrano capaci di farsi guidare dal buon senso ancora fluido, aperto all'ascolto e alla comprensione, capace perfino di perdonare la perfidia e la cattiveria di alcuni di coloro che padri non sanno essere. Tuttavia il principe, anche quando finalmente sale sul trono, dimostra di non aver perduto la capacità di guardare gli eventi e le situazioni attraverso la lente di una ironia allegra, ben più saggia rispetto all'ingessata intenzionalità degli adulti di corte, sicché nella scena finale del film, il sigillo d'oro che serve al re per avvalorare solennemente con la ceralacca i suoi decreti, viene dai due ragazzi spassosamente adoperato, servendo ottimamente, per frantumare il guscio di una gustosa noce. Concludendo si può dire che il motivo dello scambio intenzionale di persona e della capacità empatica di entrare nelle vesti dell'altro rende questa storia valida in ogni tempo, e la rende ancor più significativa nell'epoca attuale in quanto ci ricorda quanto è difficile, ed educativo insieme, vivere di persona in ruoli difficili e carichi di sofferenza, o per il troppo avere o al contrario per la penuria di mezzi e di affetti. *Il principe e il povero* può aiutare ad aprire gli occhi su quanto, come dice il Santo Padre, a volte sfugge alla vista: l'ingiustizia e le sperequazioni sociali. Il film aiuta dunque ad apprezzare la raccomandazione di Mark Twain, il quale con leggerezza, attraverso una favola ben resa anche a livello cinematografico, ci ricorda il valore della prassi della condivisione della povertà e della compassione concreta, fatta di gesti, di azioni, di scelte, e non di sole parole.